

Si nasce pari e si cresce dispari

di Monica Donini

In Italia si nasce pari e si cresce dispare. Vero è che in tanti, troppi paesi del mondo va ancora peggio: perché dispare si nasce anche. Non è una maledizione genetica né geografa, ma una situazione che deriva da millenari processi culturali e da meccanismi politici conniventi.

E proprio perché sono stati costruiti tali meccanismi possono anche essere smontati. Cambiare è possibile.

Paesi molto simili al nostro sono cambiati, e non mi riferisco alla 'lontana' ed 'avanzata' Svezia, ma alla vicina e mediterranea Spagna.

A ne '98 Giuliano Amato in un'intervista si lasciò scappare la frase "il Presidente della Repubblica potrebbe essere una donna". Successe un tale putiferio che, dopo qualche settimana, Amato disse: "Guardate ho detto una donna non ho detto un coleottero".

La nostra organizzazione familista senza welfare e senza servizi, fa sì che l'erogazione dei servizi sia relegata alle donne sulle quali gravano tutte le attività di cura dei gli, degli anziani, dei malati.

In tale contesto, nei periodi di crisi economica a pagare sono soprattutto le donne, quelle non percettrici di reddito, quelle che percepiscono salari ancora più ridotti rispetto agli uomini, quelle che subiscono maggiormente i tagli dell'occupazione. Cosa fare dunque?

Battersi per la valorizzazione del merito e del talento delle donne che, a causa di un sistema di gestione completamente al maschile, rimane morto ed o eso.

E' ormai noto che le donne hanno risultati scolastici più alti degli uomini, ma quando si tratta di entrare nel mondo del lavoro o di farvi carriera le loro performance improvvisamente calano a vantaggio dei maschi.

Battersi per evitare la riduzione delle prestazioni pubbliche, per l'approvazione di leggi sui servizi, magari per l'introduzione di misure come i voucher (in Italia già sperimentati in Sicilia e a Bologna) o degli asili di caseggiato (Germania) ed altre attività di sostegno. Battersi anche per la creazione di una authority indipendente, un osservatorio istituzionale - sull'esempio spagnolo dove ad esempio sono stati monitorati i grandi media - che faccia proposte e ssi codici di comportamento anche per i media, spesso responsabili in maniera pervasiva della di usione di un modello di ruolo della donna che le ragazzine assimilano ed i loro coetanei maschi interiorizzano. In ne, stare meno zitte e farsi sentire di più.

speciale donne

GENNAIO 2010. NUMERO 36

per la **Conferenza dei presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome** per scaricare la ricerca vai su www.parlamentiregionali.it



primo piano

EFFETTI DELLA CRISI

BILANCIO FAMILIARE

Le italiane fanno più fatica a "far quadrare i conti"

Sono due su dieci le intervistate che denunciano gravi di coltà economiche

>> 2



QUOTIDIANO Ricadute più pesanti per le donne >> 2

DIFFICOLTÀ Acqua alla gola per acquisti e bollette >> 2

STATUS SOCIALE Il senso di declino non risparmia nessuno >> 2

PREOCCUPAZIONI

STATI D'ANIMO

Il "mal di crisi" colpisce soprattutto le donne

La popolazione femminile è più in ansia per le conseguenze che la crisi potrebbe portare con sé

>> 3

PREVISIONI

Un futuro dalle tinte fosche

>> 3

TIMORI

La paura di voler cambiare vita

>> 3

LAVORO

PAURE

Quasi una donna su due teme per il proprio posto di lavoro

L'universo femminile dimostra una marcata preoccupazione per l'ambito lavorativo

>> 5

PENSIONE

RIFORME

In pensione alla stessa età? Le donne non sono d'accordo

Le lavoratrici esprimono il proprio dissenso all'innalzamento della loro età pensionabile

>> 7

RINUNCE

ABITUDINI D'ACQUISTO

Tagli più pesanti per le donne

Ridurre i consumi energetici, acquistare solo durante i saldi e rinunciare anche a spese importanti: questa la strategia femminile per arrivare a ne mese

>> 4

RINUNCE DA NORD A SUD

Le isole sono di più

>> 4

GENITORI

I gli non si toccano

>> 4

RICHIESTE

ISTANZE

Reddito minimo garantito: oggi diventa una priorità

Soprattutto le donne sentono il bisogno di sicurezza economica

>> 6

PENSIONE

LE APERTURISTE

Si alla riforma ma solo a certe condizioni

>> 7

LE CONTRARIE

Le donne lavorano di più e vanno in pensione prima

>> 5

- POSTPOLL

Cosa pensa l'opinione pubblica italiana?

INFORMATI OGNI GIORNO SU

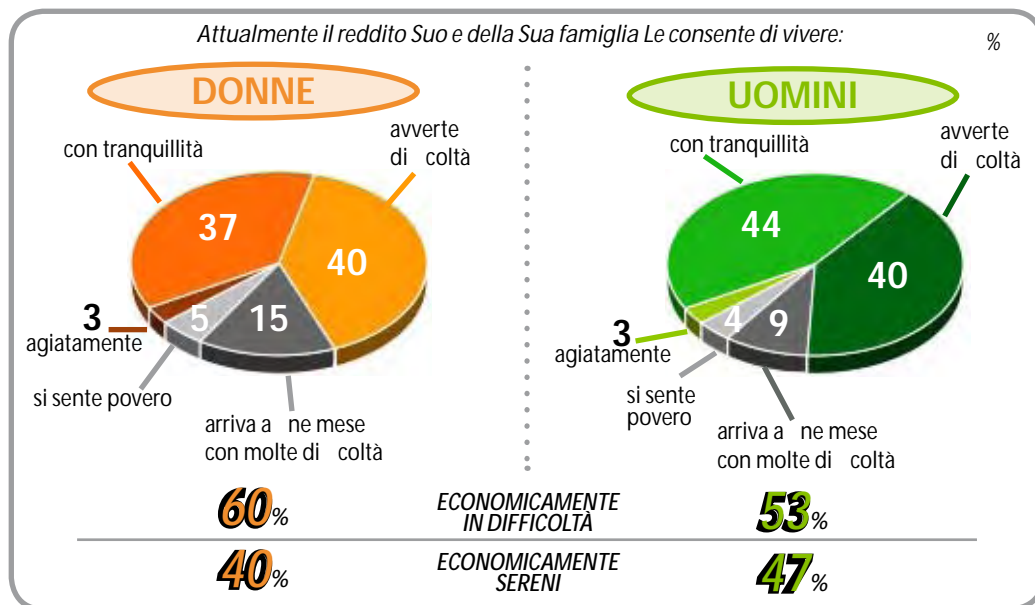
www.postpoll.it

il quotidiano online che o re notizie, approfondimenti, spazio per il dibattito

BILANCIO FAMILIARE

Le italiane fanno più fatica a "far quadrare i conti"

Sono due su dieci le intervistate che denunciano gravi difficoltà economiche



I CONTI non tornano. La crisi continua a picchiare duro e la fine del mese è una meta sempre più ardua da raggiungere. A dirlo sono gli uomini, ma soprattutto le donne italiane. In base alla recente indagine realizzata da SWG per la Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle

Province Autonome, sono proprio le donne a vivere con più a anno questa difficile congiuntura. In particolare, sono ben sei su dieci le italiane che denunciano di difficoltà economiche - percentuale che si ferma al 53% tra gli uomini.

Di più, tra le intervistate che dichiarano di essere in apprensione per le proprie condizioni finanziarie, il 40% si sente in uno stato di media difficoltà, mentre due donne su dieci arrivano a stento a fine mese o addirittura si sentono povere.

Quota di donne in difficoltà economiche tra le casalinghe: 72%

QUOTIDIANO

Ricadute più pesanti per le donne

Lei o la sua famiglia avete già risentito degli effetti di questa crisi?

%	donne	uomini
no e non credo ne risentiremo direttamente	7	10
per ora no, ma credo ne risent. presto	35	38
abbiamo già avvertito qualche effetto	43	40
abbiamo già subito molti effetti	15	12
non rispondenti	2	1

LA RECESSIONE ha già lasciato segni pesanti, difficili da cancellare nel breve termine. E sulle donne, solitamente deputate alla gestione di molti aspetti della vita quotidiana, la crisi sembra aver colpito più duro. È ben il 58% delle intervistate, infatti - rispetto al 52% degli uomini - ad averne già risentito. Sebbene gli effetti siano stati rilevanti per l'intero Paese, l'universo femminile sembra aver subito maggiori contraccolpi. Tra le intervistate infatti, è più elevata anche la quota di quante dichiarano di aver già subito conseguenze gravi (15%).

DIFFICOLTÀ

"Acqua alla gola" per acquisti e bollette

CIÒ CHE non a qualche tempo fa veniva considerato spesa di routine, oggi dà del filo da torcere. Le donne si sentono in difficoltà - ancora una volta più degli uomini - in diversi ambiti delle spese personali e della propria famiglia. Lo scoglio più impervio è quello degli acquisti non alimentari, segnalato dal 37% delle intervistate. Altra nota dolente è il pagamento delle bollette che ha messo alle strette il 35% delle italiane (contro il 22% degli uomini). Un terzo dell'opinione pubblica femminile, poi, segnala l'aumento nel pagare le rate del

mutuo, anche se si tratta di una criticità sottolineata con la medesima intensità anche dall'universo maschile (32%). Ma vi sono anche altre voci di spesa che non hanno vita facile. Quasi un quarto delle donne, ad esempio, fatica a sostenere le spese mediche e il 19% ha difficoltà a gestire le spese per l'istruzione dei figli, quota che sale al 25% tra le mamme, mentre scende al 17% tra i padri. Crea qualche complicazione in meno invece, l'ambito degli acquisti alimentari, segnalato dal 18% delle donne e dal 10% degli uomini.

Solo il 24% delle donne (contro il 31% degli uomini) NON ha riscontrato difficoltà economiche nell'ultimo anno

STATUS SOCIALE

Il 48% delle donne avverte un calo

Complessivamente direbbe che nell'ultimo anno Lei o la sua famiglia ha/avete percepito un cambiamento nel suo/vostro status sociale?



STATO D'ANIMO

Il "mal di crisi" colpisce soprattutto le donne

La popolazione femminile, rispetto a quella maschile, appare maggiormente in ansia per le conseguenze che la crisi potrebbe portare a se stesse e alla propria famiglia

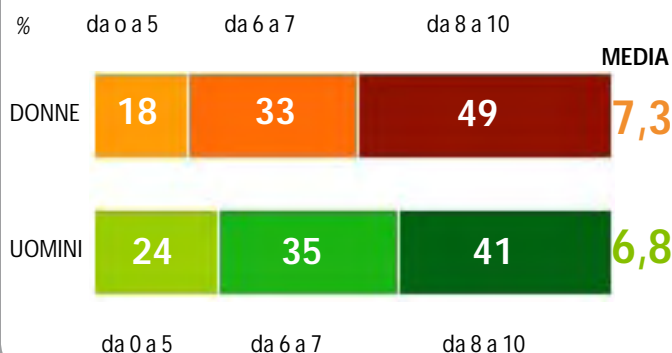
LA CRISI fa male, anche al proprio stato d'animo.

Le difficili condizioni in cui versa il Paese si riflettono inevitabilmente sulle vite dei singoli e sul loro modo di percepire l'oggi e il domani. Cresce la preoccupazione per se stessi e per la propria famiglia, soprattutto tra le donne. In base alla recente indagine SWG, il "mal di crisi" raggiunge livelli più elevati tra la popolazione femminile, tanto che, invitate a dare un voto

da 0 a 10 sul livello di timore per le conseguenze della crisi economica, le donne si esprimono con un 7,3, mentre gli uomini si fermano a 6,8. A fare la differenza, in particolare, è la quota di intervistati che denotano un elevato livello di apprensione.

È circa la metà delle donne, infatti, che si sente molto preoccupata (voto medio 8 - 10 in scala 0 - 10), percentuale che tocca solo il 41% tra gli uomini.

In una scala da 0 a 10 quanto si sente preoccupato delle conseguenze che questa crisi potrebbe avere per lei/per la sua famiglia?



Il livello di preoccupazione tra...

LE MADRI

7,5

LE MADRI non occupate

7,8

LE OPERAIE

7,6

LE DIRIGENTI

6,2

I PADRI

6,7

I PADRI non occupati

6,7

GLI OPERAI

8,0

I DIRIGENTI

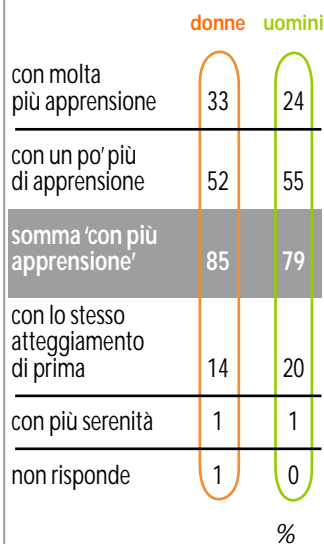
7,3

PREVISIONI

Un futuro dalle tinte fosche

DIFFICILE ESSERE ottimisti se il presente è decisamente sottotono. La diffusa preoccupazione che aleggia attorno alla crisi si riverbera, anche in modo estremamente diretto e coerente sull'atteggiamento con cui si guarda al futuro. E il ritratto degli italiani è tutt'altro che roseo. È elevatissima infatti la quota di quanti guardano al proprio futuro con apprensione. Ancora una volta non mancano di differenze di genere. A vedere più "nero" è l'85% delle donne e il 79% degli uomini. Un terzo delle italiane, inoltre, dichiara che si sente in uno stato di "forte apprensione", condizione che appartiene solo al 24% degli uomini. Da entrambe le parti, invece, la serenità è un bene raro, quasi introvabile, che appartiene soltanto all'1% degli intervistati.

Direbbe che, rispetto ad un anno fa, guarda al suo futuro/a quello della sua famiglia:



TIMORI

Gli uomini e la paura di cadere

L'IDEA DI essere costretti a vivere in modo diverso. Questo il timore principale degli italiani che, a causa della recessione, hanno paura di non riuscire a mantenere lo stesso tenore di vita. Si tratta, in questo caso, di un'angoscia che colpisce molto di più l'universo maschile (51%) rispetto a quello femminile

(39%). Uomini e donne, invece, sono sostanzialmente allineati sul tema dei risparmi accumulati e sul grado di preoccupazione per le rate del mutuo, mentre si differenziano per molti altri aspetti. Sul fronte dell'aiuto ai propri figli, delle cure mediche e degli acquisti, infatti, i timori femminili sono più forti.

Rispetto all'attuale congiuntura economica lei teme in particolare di:



CONGIUNTURA E ABITUDINI D'ACQUISTO

I tagli più pesanti li fanno soprattutto donne

Ridurre i consumi energetici, acquistare solo durante i saldi e rinunciare anche a spese importanti già piani cate: questa la strategia femminile per arrivare alla fine del mese

LA CRISI NON dà tregua e, soprattutto, non consente mosse azzardate. E le donne, questo lo sanno bene, tanto che tagliano le spese in modo più netto degli uomini e su tutti i fronti. Innanzitutto, è ben il 77% delle intervistate - contro il 73% degli uomini - ad aver adottato delle misure di contenimento per ridurre quanto più possibile i consumi energetici. Ma, oltre agli sprechi di natura domestica, le donne sono intervenute anche sugli acquisti di altro genere: oltre 7 su 10 dichiarano, infatti, di non comprare nulla o quasi al di fuori dei periodi di saldi e promozioni. Addio, dunque, all'acquisto consolatorio senza troppi pensieri: meglio, invece, aspettare l'offerta giusta per fare i cosiddetti acquisti intelligenti e, magari, duraturi.

Rispetto all'anno scorso, quali delle seguenti rinunce ha operato in un'ottica di risparmio?	DONNE	UOMINI
ha adottato comportamenti per ridurre i consumi energetici	77	73
ha smesso o ridotto gli acquisti al di fuori dei periodi di saldi e delle offerte	73	68
ha rinunciato a qualche acquisto importante già deciso (auto, casa, arredi...)	71	64
ha smesso o ridotto le spese per viaggi o vacanze	66	60
ha smesso o ridotto le spese per tempo libero/hobby	66	57
ha smesso/ridotto le uscite con amici/parenti	65	60
ha rinunciato ad avvalersi di personale di sostegno	48	43
ha cambiato i punti vendita dove acquista	43	34

Questa crisi ha portato, quindi, ad un cambio forte delle abitudini e delle pianificazioni: il 71% delle donne rivela di aver dovuto rinunciare a qualche acquisto importante già deciso. E, con queste premesse, impossibile pensare - o sperare - che la crisi non vada ad intaccare anche il tempo libero. Il 66% dell'universo femminile dichiara, infatti, di aver ridotto, se non addirittura bloccato, le spese per le vacanze e per gli hobbies in genere. Altra nota dolente riguarda la gestione delle normali attività. La questione tocca quasi la metà delle intervistate: è il 48% a non potersi più avvalere di un aiuto, tipo colf o baby sitter, per far fronte ai mille impegni tra lavoro e famiglia.

RINUNCE DA NORD A SUD

Le isole sono rotonde di più

RINUNCE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Ripartizione geografica				
	nord ovest	nord est	centro	sud	isole
ha adottato comportamenti per ridurre i consumi energetici	60	61	68	68	74
ha smesso o ridotto gli acquisti al di fuori dei saldi e delle offerte	67	70	77	77	78
ha rinunciato a qualche acquisto importante già deciso (auto, casa...)	62	62	77	76	81
ha smesso o ridotto le spese per tempo libero/hobby	61	62	64	69	80
ha smesso o ridotto le spese per viaggi o vacanze	60	61	68	68	74
ha smesso/ridotto le uscite	58	63	66	68	75
ha rinunciato al personale di sostegno	38	40	49	55	67
ha cambiato i punti vendita	37	38	48	47	50

% calcolate su quante l'anno scorso e attualmente le attività o usufruivano dei servizi

LE RINUNCE dovute alla crisi non sono uguali in tutto lo Stivale. Per quanto vi siano segnali di sofferenza anche al nord, la crisi morde soprattutto al centro-sud e raggiunge il proprio picco di intensità nelle isole. L'ambito in cui si registra una maggiore diversità rispetto al nord Italia è quello del personale di sostegno. La metà degli isolani, il 47% dei residenti nel Mezzogiorno e il 48% di chi vive al centro dichiara di aver rinun-

ciato agli aiuti esterni. Tagli più pesanti anche per acquisti importanti programmati in precedenza (81% nelle isole, 76% al sud e 77% al centro) e per le spese per i propri hobby e il tempo libero (80% tra gli isolani, 69% nel Mezzogiorno e 64% in centro Italia). Il Paese è abbastanza diviso anche in tema di energia: il 74% di chi vive nelle Isole ha ridotto i consumi, quota che si ferma al 60% tra chi abita nel nord Italia.

GENITORI

Per i genitori gli poche rinunce

E rispetto all'anno scorso, ha dovuto ridurre o rinunciare a qualcuna delle seguenti spese per i figli?	Risponde chi ha gli	
	DONNE	UOMINI
spese per l'abbigliamento	38	28
acquisti di giochi/libri	14	14
spese per attività extrascolastiche	11	9
spese per l'istruzione	2	4
nessuna di queste	35	46
preferisco non rispondere	1	0

SI PUÒ rinunciare a tanto, ma i genitori non si toccano - parola di genitori. I tagli alle spese per i figli rappresentano per gli italiani davvero l'ultima spiaggia, la rinuncia più estrema alla quale si possa pensare. E quando proprio non se ne può fare a meno, si interviene soprattutto sull'abbigliamento, mentre si tende a non intaccare tutto il resto (istruzione, giochi, libri, attività collaterali). Fortissima, in questo caso la distanza tra il racconto femminile e quello maschile. Basti pensare che quasi quattro mamme su dieci (38%) dichiarano di aver ridotto gli acquisti di abbigliamento per i figli, contro il 28% dei padri. I tagli sulle spese ludiche o extrascolastiche sono stati minimali (rispettivamente

14 e 11%), mentre il pianeta scuola non ha subito variazioni di rilievo. Soltanto il 2% delle intervistate dichiara di aver operato tagli su questo versante. Diversa anche la quota di quanti dichiarano di non aver effettuato alcuna rinuncia: 35% tra le madri, 46% tra i padri. È presumibile tuttavia che molte delle differenze siano imputabili soprattutto ad una maggiore consapevolezza femminile del bilancio familiare rispetto agli uomini. Le donne, in altre parole, essendo spesso coinvolte in prima linea nella gestione della casa e dei figli, hanno forse una visione più chiara delle spese effettuate e dei versanti verso i quali sono state operate delle rinunce.

**Più istruita,
quindi più incerta:**

il paradosso italiano

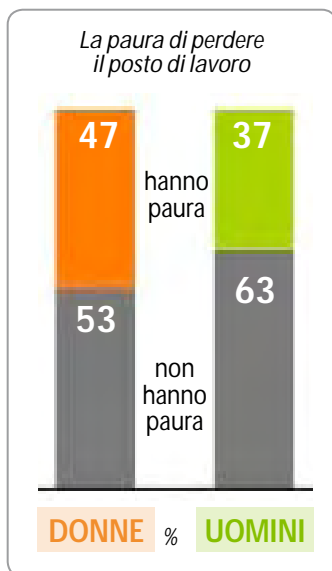
IN ITALIA, professionalmente parlando, l'universo femminile non vive una situazione semplice. Le donne lavorano meno e sono più soggette a forme di essibilità. Senza considerare la gravidanza. Esiste una persistente disparità di trattamento rispetto alla meritocrazia, alla carriera e alla retribuzione.

Con questa premessa, gli effetti della crisi sull'occupazione femminile potrebbero essere realmente preoccupanti. L'ansia principale delle donne sembra imputabile ad un diverso livello di "consapevolezza", più legata al grado di coscienza della fragilità dell'occupazione femminile che non all'esperienza diretta. Le più convinte dell'elevata esposizione al rischio delle lavoratrici sono le 35-44enni, le laureate, chi percepisce stipendi superiori ai 1500 euro e le mamme.

Emerge così il paradosso tutto italiano: le donne più istruite e quelle con più competenze, si ritrovano ad avere maggiori difficoltà occupazionali. Le più pessimiste sono quindi le donne più "sicure", ovvero quelle che potrebbero essere sia più consapevoli delle caratteristiche del sistema occupazionale italiano e della debolezza della posizione delle donne al suo interno, sia quelle che puntando sulle proprie capacità e qualità, stanno vivendo il maggior ostracismo maschile.

PAURE

Quasi una donna su due teme per il proprio posto di lavoro



L'universo femminile dimostra una marcata preoccupazione per l'ambito lavorativo

PERDERE LA PROPRIA fonte di reddito: questo uno dei rischi più concreti derivanti dalla grave crisi economica che attanaglia il Paese. Tra le ansie generate dalla crisi, una posizione d'onore spetta proprio alla questione del lavoro, in particolare modo tra le donne. Tra gli occupati la quota di quanti temono di essere licenziati raggiunge il 47% tra le lavoratrici, mentre scende al 37% tra i lavoratori. Una differenza notevole e più profonda di quanto non appaia: questo +10% nel segmento femminile si determina quasi esclusivamente dalla maggiore incidenza delle lavoratrici molto preoccupate per il proprio futuro. Si raccontano,

dunque, in forte apprensione quasi 2 donne occupate su 10: il doppio rispetto alla componente maschile. Ma quali sono le tipologie di lavoratori che si sentono più minacciati da questa crisi? Due le categorie legate tra loro a doppio filo: giovani e precari.

Tra i lavoratori under35, infatti, la preoccupazione raggiunge quota 60% tra le donne e 46% tra gli uomini, investendo oltre la metà del segmento. Timori che sembrano tutt'altro che ingiustificati, visto che la stessa Istat certifica, in un solo anno (marzo 2008-marzo 2009), la perdita di ben 408.000 posti di lavoro tra gli under35.

PERCEZIONI

Essere donna è un fattore di rischio

Maggiori incertezze rispetto ai possibili licenziamenti, cassa integrazione o riduzione di orari e difficoltà a trovare nuovi impieghi

In questo periodo di crisi, chi sarà il più colpito da:

%	DONNE			UOMINI		
	donne	uomini	entrambi ugualmente	donne	uomini	entrambi ugualmente
licenziamenti	43	3	54	27	8	65
cassa integrazione o riduzione oraria	26	13	61	16	17	67
maggiore difficoltà a trovare nuovi impieghi	48	5	47	32	10	58

PIÙ DELLA METÀ delle donne (54%) e quasi due terzi degli uomini (65%) ritengono che i due sessi siano egualmente esposti alle intemperie della congiuntura: un segnale inequivocabile della diffusa convinzione che la crisi non risparmi nessuno. Tuttavia, sono in molti a considerare i posti delle donne più traballanti, in particolare le dirette interessate, quasi la

metà delle quali (43%) considera le lavoratrici più a rischio dei colleghi uomini (27%). Anche sulle difficoltà a trovare nuovi impieghi il divario di opinioni tra i due sessi appare evidente. Quasi la metà dell'universo femminile (48%) si sente, infatti, svantaggiata, mentre tra gli uomini la percentuale di chi ritiene le donne più in difficoltà si attesta al 32%.

Il divario tra i due mondi, per quanto riguarda il rischio cassa integrazione o riduzione oraria percepito dalle donne, pur confermando una differenza di sguardo tra i due mondi, si riduce. In questo caso, infatti, è largamente maggioritaria in entrambi i segmenti la quota di soggetti che considera il rischio equamente ripartito: 61% tra le donne e 67% tra gli uomini.

FINANZE

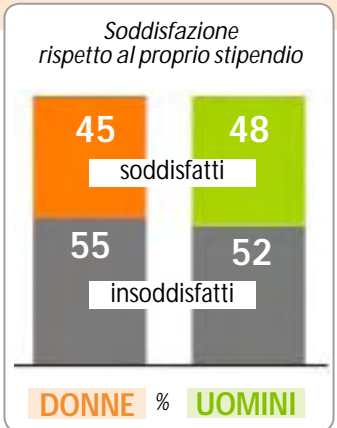
Stipendio: per le donne è sempre più basso

LA DISPARITÀ di trattamento economico tra uomini e donne nel nostro Paese è un fenomeno di uso e non fa più notizia. Il quadro che emerge dall'indagine SWG è quello di un mondo femminile più soddisfatto di quello maschile, perché meno ambizioso sotto il profilo del reddito. I livelli di soddisfazione dei lavoratori e delle lavoratrici sembrano sostanzialmente allineati: con oltre la metà degli occupati italiani di entrambi

i segmenti ad oggi scontenti del proprio stipendio, e con il 45% delle donne soddisfatte contro il 48% dei colleghi maschi. Se, tuttavia, consideriamo che la percentuale di donne con redditi inferiori ai 1.000 euro è, nel nostro campione, quasi tre volte superiore a quella maschile, il pari livello di soddisfazione tra i due sessi assume tutt'altro significato. Vale a dire che, proprio tenuto conto delle disparità di reddito tuttora

esistenti tra i due sessi, tali risultati in realtà ammantano una profonda differenza di atteggiamento tra uomini e donne.

Si evidenzia, dunque, la reale e persistente disparità di trattamento economico tra lavoratrici e lavoratori, che sembra produrre in primo luogo un effetto di "abbassamento delle aspettative" delle donne e, di conseguenza, una loro più facile soddisfazione.



SWG S.r.l. - sede legale:
via S. Francesco, 24
34133 Trieste

tel +39.040.362525
fax +39.040.635050
c.f. e p. iva 00532540325
Iscrizione CCIAA ts
00532540325
capitale sociale euro
35.800,00 i.v.

Le nostre sedi:
SWG Milano
via Solari 8 - 20144 MI
tel. +39.02.43911320
fax +39.02.4986773

SWG Bologna
via Altabella 7 40126 BO
tel. +39.051.2960733
fax +39.051.2960725

La webzine è realizzata
dal Gruppo Comunicazione
di SWG.



Istituto IARD RPS srl
Ricerche Politiche
e Socioeconomiche

via Solari, 8
20144 Milano
tel. +39 02 72008383
fax +39 040 635050
info@istitutoiard.it
www.istitutoiard.it

Cod. Fiscale - P.I. 06051390968

ISTANZE

Il reddito minimo garantito: oggi diventa una priorità

È forte la necessità di cambiamento e di riforma. Sono soprattutto le donne a sentire il bisogno di avere la sicurezza che le entrate non vadano sotto una certa soglia

Volendo riformare il sistema di welfare e di ammortizzatori sociali italiano, a quale delle seguenti misure darebbe la priorità:

l'introduzione di un **reddito minimo garantito** per tutti, erogato a quanti sono privi di reddito o ad integrazione di redditi troppo bassi (per es. a disoccupati, soggetti non in grado di lavorare come disabili e invalidi, soggetti in gravi difficoltà economiche...)

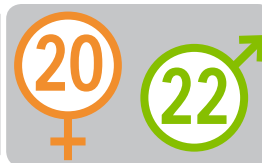
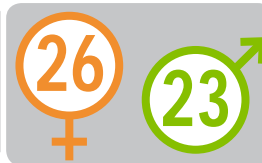
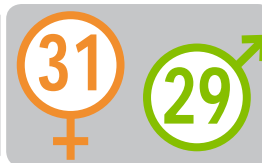
l'estensione dei **diritti di tutela** anche ai **lavoratori precari**

l'estensione della **cassa integrazione a tutti** i lavoratori che perdono il lavoro e non solo a quelli delle grandi aziende

l'erogazione di **adeguati assegni di disoccupazione** a tutti coloro che cercano o hanno perso il lavoro

nessuna di queste

DONNE **UOMINI**



5 7 %

IL SISTEMA degli ammortizzatori sociali italiano è molto complesso e differenziato a seconda del settore produttivo e della dimensione aziendale. Cassa Integrazione ordinaria e straordinaria, indennità di mobilità, indennità di disoccupazione, contratti di solidarietà, lavori socialmente utili e politiche di sostegno all'occupazione: questi sono i principali strumenti a disposizione dei cittadini-lavoratori. La maggioranza relativa delle donne (31%) e degli uomini (29%), sente principalmente la necessità di avere una garanzia rispetto alle proprie entrate a fine mese. I lavoratori chiedono, infatti, a gran voce la sicurezza di poter contare su un reddito minimo garantito. Quello in vigore in Italia, è un sistema troppo articolato che introduce delle disparità di trattamento tra i lavoratori non solo in termini economici, ma, soprattutto, rispetto al grado di tutela, poiché risultano escluse alcune categorie di lavoratori.

Al secondo posto nella scala delle

priorità delle riforme, sia per le donne (26%) che per gli uomini (23%) troviamo l'estensione dei diritti di tutela anche ai precari. Consentire, cioè, anche a chi risulta contrattualmente 'esposto', di poter contare su alcune garanzie predefinite.

Altra tematica per cui viene dimostrata una certa sensibilità (donne 20%, uomini 22%), riguarda la cassa integrazione. Un ammortizzatore che, secondo l'indagine SWG, dovrebbe poter essere a disposizione di tutti i lavoratori che rimangono disoccupati e non solo di quelli delle grandi aziende.

E quando ci si ritrova senza lavoro, quindi senza reddito, diventa essenziale poter comunque garantire un'entrata alla propria famiglia finché non si trova un altro impiego. I lavoratori - senza sostanziali differenze tra donne e uomini - chiedono che gli assegni di disoccupazione erogati siano adeguati al carovita e consentano, quindi, di sopravvivere nonostante il mancato reddito.

LE PREFERENZE

REDDITO MINIMO GARANTITO

Gettonato dai 'non occupati', da chi vive in gravi difficoltà economiche (il favore cresce all'aumentare del disagio), dai residenti nelle Isole (i più colpiti dalla crisi e quelli con i redditi più bassi)

ESTENSIONE DELLE TUTELE AI PRECARI

Voluto soprattutto dai giovani, dai laureati e, naturalmente, dagli stessi precari (36% donne e 31% uomini)

ESTENSIONE DELLA CASSA INTEGRAZIONE

Particolarmente ambita dai lavoratori con contratto a tempo indeterminato e da quanti lavorano nell'industria. Per contro, interessa meno ai precari e a chi oggi vive in gravi difficoltà economiche.

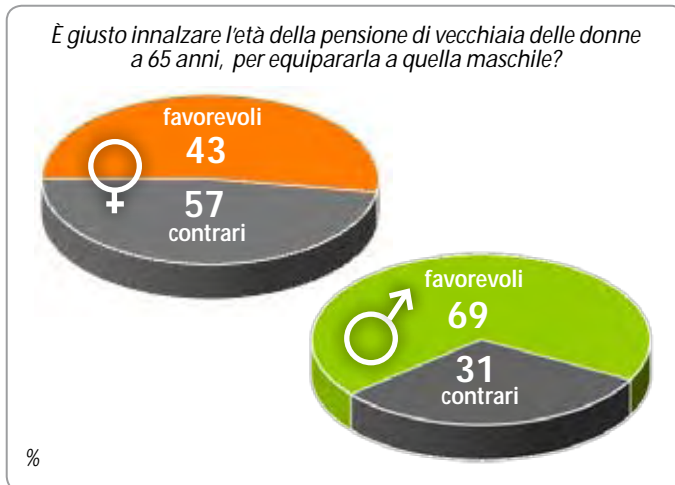
RIFORME

In pensione alla stessa età? Le donne non sono d'accordo

Nel settore pubblico il provvedimento è già stato approvato, ma le lavoratrici esprimono il proprio dissenso all'innalzamento della loro età pensionabile

CHE TUTTI, uomini e donne, debbano avere la possibilità di usufruire della pensione è opinione comune, ma il dibattito gira attorno all'età cui essa debba essere percepita. E su questo non tutti la pensano allo stesso modo. La discussa questione vede, infatti, i due sessi esprimere pareri opposti in merito.

La gran parte dell'universo femminile (57%) si dice in netto disaccordo rispetto alla possibilità di equiparare l'età pensionabile tra uomini e donne. Le posizioni più "aperturiste" - ovvero vincolate ad alcune condizioni - non



superano quota 28%, mentre il fronte del favore "incondizionato" raggiunge a malapena il 15%. Un segmento minoritario, all'interno del quale spiccano le voci delle donne non occupate (20%, contro il 13% delle occupate), ma anche delle dirigenti e delle lavoratrici autonome.

Gli uomini, invece, sembrano già essersi "a ezionati" all'idea che, in un mondo dove sempre più si caldeggiavano le pari opportunità, le donne vadano in pensione alla loro stessa età. Nell'universo maschile predomina, infatti, un largo consenso che s'ora il 70% di lavoratori concordi con l'equiparazione dell'età pensionabile. E, in un'ottica di accordo, si nota una leggera prevalenza (37%) di quanti sarebbero pronti a sottoscrivere la legge incondizionatamente, rispetto al 32%, quota di lavoratori che riterrebbe giusto il provvedimento, ma solo con determinate clausole.

EQUIPARAZIONE DELL'ETÀ PENSIONABILE: CONSENSI E DISSENSI

LE 'APERTURISTE'

Sì alla riforma, ma solo ad alcune condizioni

	DONNE	UOMINI
1 attenzione alle condizioni sicche e di salute delle lavoratrici	32	38
2 agevolazioni rispetto agli impegni familiari delle donne	21	26
3 trattamento più equo delle donne nel mondo del lavoro	19	16
4 scelta facoltativa e volontaria della lavoratrice	17	13

Specie ca di alcune condizioni

- tipologia di lavori svolti, veri ca delle condizioni sicche e di salute, richiesta di un alleggerimento dei carichi nel periodo di allungamento
- richieste di erogare più servizi per la gestione della famiglia, considerare il numero di gli, tenere conto della situazione e degli impegni familiari richiesti, più equa ripartizione dei compiti nella famiglia.
- richiesta di parità di trattamento durante la vita lavorativa, abbattimento delle disparità salariali, migliore trattamento economico e contributivo della maternità, aumento delle pensioni e incentivi economici per l'eventuale prolungamento.

ARRIVARE ALLA PENSIONE a 65 anni, uomo o donna che sia. Rispetto a tale evenienza le lavoratrici possono anche essere d'accordo, ma l'opinione comune è che sono svariate le condizioni cui non si può prescindere per l'accettazione di questa riforma. La maggior parte degli "aperturisti" (38% uomini e 32% donne) sarebbe favorevole all'innalzamento dell'età pensionabile femminile solo a patto di una reale attenzione alle condizioni sicche e di salute delle lavoratrici. Vi è poi chi chiama direttamente in causa la dimensione degli impe-

Bisogna creare le giuste condizioni

gni familiari delle donne: anche in questo caso, tra gli uomini emerge una convinzione più forte (26% contro 21% delle donne). Un altro fronte (19% uomini e 16% donne) pone come principale condizione per l'allungamento dell'età pensionabile femminile un più equo trattamento delle donne all'interno del mondo del lavoro. Si distingue, in ne, una quota di lavoratori che potrebbe concepire la riforma solo come scelta facoltativa per lasciare le donne libere di decidere se proseguire o meno.

LE CONTRARIE

Le donne lavorano di più e vanno in pensione prima

Lavoratrice, moglie e mamma: 3 ottime ragioni per arrivare prima degli uomini alla pensione

	DONNE	UOMINI
perchè le donne lavorano anche in casa e per la famiglia	62	51
nessuno dovrebbe andare in pensione a 65 anni	14	15
per dare spazio ai giovani e ai disoccupati	6	7
le donne sono già abbastanza penalizzate sul lavoro	4	4
perchè le donne a quell'età sono più vecchie e stanche	4	3
dipende dal tipo di lavoro	2	1
altro	1	5
non risponde	8	14

UN NO DECISO alla proposta: le donne lavorano più degli uomini perchè gestiscono la casa e fanno crescere i gli. Per oltre il 60% del mondo femminile (e per il 51% di quello maschile) questa considerazione porta ad esprimere un chiaro dissenso all'innalzamento dell'età pensionabile per raggiungere gli uomini. E l'evidente sbilanciamento dei carichi di lavoro nel quotidiano è una ragione condivisa, soprattutto, dalle donne più mature (73%) e da quanti hanno gli (68%). Nel complesso, a ri tare in maniera decisa l'innalzamento

Sarebbe ingiusto per le donne

dell'età pensionabile sono le donne più mature, quelle meno istruite, le occupate con gli, quelle con redditi più bassi e, per quanto poco numerose nel campione, le operaie. Ma tra le donne c'è anche chi (14%) pensa che nessun lavoratore, a prescindere dal sesso, dovrebbe andare in pensione all'età di 65 anni. Passa in secondo piano qualsiasi altra ragione di dissenso: dal fatto di poter dare spazio ai giovani e ai disoccupati (4%) o l'idea che a 65 anni le donne che lavorano sono più provate e stanche degli uomini (4%).

NOTA METODOLOGICA: realizzaz. SWG srl, committ. Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province Autonome. Indagine CATI e CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1.500 donne 18-55enni e 500 uomini 18-55enni. Periodo di rilevazione: maggio 2009.